



Scusate il disturbo
intervista a Marilyn Minter

di Beatrice Zamponi
foto di Marilyn Minter



La peluria intorno alla bocca, il segno del reggiseno... Con le sue foto mostra quello che di solito si tiene nascosto: «Nessuno ha fantasie politically correct»

«Nessun artista provoca in maniera consapevole. E se lo fa, è un artista mediocre. Personalmente non ho mai cercato di turbare nessuno. Ma solo oggi, a quasi 80 anni, mi rendo davvero conto di quanto il mio lavoro sia sempre stato percepito come profondamente disturbante». Marilyn Minter, classe 1948, ha deciso di mostrare al mondo tutto quello che il mondo non voleva vedere. Negli anni 80 inizia a indagare l'immaginario pornografico e a ribaltarne i parametri. Vuole dare forma a un linguaggio nuovo in cui la donna non è più oggetto dello sguardo maschile, ma parte attiva nella dinamica sessuale. S'interroga su cosa sia l'erotismo da un punto di vista femminile e su come esprimere il desiderio. «Nessuno ha fantasie *politically correct*», dice Minter. «Volevo mostrare piacere e ironia, ma all'epoca era una ricerca troppo scioccante e socialmente inaccettabile. Mi diedero addosso anche molte femministe, non riuscivano a separarsi da una visione di sfruttamento della donna, anche se il lavoro parlava dell'opposto: rappresentare ciò che io stessa vivevo sul corpo e che fino a quel momento non era mai stato espresso». Oggi una mostra la celebra alla galleria Regen Projects di Los Angeles (fino al 20/12) mentre è appena stato presentato a New York *Pretty/Dirty*, documentario su tutta la sua carriera. Il titolo gioca sull'ambiguità: può significare piuttosto/sporco oppure bello/sporco. Il tema del doppio, di cosa c'è sotto la superficie, del crinale tra gradevole e grottesco, attraente e disturbante, realtà e finzione è campo d'indagine di Minter. L'artista fotografa i suoi soggetti attraverso grandi lastre di vetro: lenti d'ingrandimento per mostrare una prospettiva nuova. Filtri che svelano una realtà senza filtri.

Parafrasando Picasso, le bugie spesso sono necessarie per trovare la verità. È d'accordo?
«Da sempre gli artisti creano illusioni per condurci alla verità. Mi sento come un cavallo di Troia: progetto opere attraenti perché la gente possa entrarci dentro». *Lei gioca con glamour e bellezza. Contesti spesso visti come superficiali in cui però le donne hanno potere...*

«Credo che l'arte abbia l'obbligo di occuparsi dei fenomeni che influenzano e determinano il suo tempo. Non capisco perché la gente prenda in giro le Kardashian,

sono miliardarie! Se sei una bella donna verrai sminuita dalla cultura intorno, la bellezza spaventa. Dobbiamo trovare forme intelligenti per parlare di temi solo apparentemente superficiali senza sottovalutarli».

Nella serie delle Odalische presentata a Los Angeles, il ritratto di Padma Lakshmi mostra una donna sensuale che con compiacenza gode dei frutti del suo lavoro...

«Tutte le mie ragazze sono raffigurate mentre agiscono, sono in pieno controllo delle loro vite. La cantante Lizzo è svestita e parla con disinvoltura al telefono, un'altra scrive al computer nuda. Ribaltando l'iconografia tradizionale, questi lavori mostrano donne fiere dei loro corpi attraversate da sguardi profondamente consapevoli. Padma è una chef; abbiamo letteralmente spiacciato una torta contro il vetro che ci separava mentre scattavamo, l'abbiamo divelta. È stato un gesto di autodeterminazione».

Nella mostra spicca anche la serie dei ritratti. Jane Fonda è un simbolo di bellezza ma anche di attivismo, lei la raffigura mentre fa il dito medio.

«Non volevo un'immagine statica in cui fosse banalmente bella. È una donna molto combattiva, una guerriera. Abbiamo parlato e abbiamo capito insieme dove volevamo arrivare. Viviamo in un tempo in cui Rinascimento, Inquisizione e Riforma convivono e in un certo senso lo abbiamo rappresentato».

Con Jane Fonda in Pretty/Dirty parla di sesso. L'attrice dice che il suo desiderio si accenderebbe solo verso un ventenne, ma sarebbe restia a mostrargli la pelle di una quasi goenne.

«Il discorso nasceva da una serie fotografica sul sesso tra over 70 che ho realizzato per il *New York Times*. Ci sono tante persone che non rinunciano al sesso in tarda età. Oggi c'è anche l'aiuto del viagra e il testosterone. Per molti è un sesso meraviglioso. Purtroppo ho potuto fotografare solo due coppie reali. Gli amici ma non hanno voluto partecipare, provavano disagio all'idea di mostrare i loro corpi».

Quindi il senso di vergogna e inadeguatezza che lei ha cercato di contrastare è sempre lì...

«Sì, anche se le cose cambiano. Oggi le donne nei loro 40 o 50 anni sono sexy; dipende principalmente da come ci percepiamo. Se si riesce a parlare di vergogna ►

Sopra, da sinistra, alcune opere di Marilyn Minter: Party Mouth, After Guston #10 (Shoe), After Guston #26 (Eye). In apertura, After Guston #27 (Mouth). L'artista americana è in mostra al Regen Projects di Los Angeles. A New York ha presentato invece Pretty/Dirty, un documentario sulla sua carriera.



nasce la possibilità di eliminarla. In passato non era lecito affrontare l'argomento». *Ha ritratto Jeff Koons. Anche lui ha giocato con eros e pornografia, in particolare nell'opera Made in Heaven (1987), serie controversa in cui si ritrae con la pornstar Cicciolina, poi diventata la sua compagna.*

«Koons ha cambiato la storia dell'arte introducendo il tema della sessualità. Ha usato se stesso e il suo corpo e per questo è stato messo al bando per un periodo. Anch'io sono stata marginalizzata, mi hanno reintegrata solo grazie alla serie su mia madre che mostrava quanto disfunzionale fosse il mio ambiente familiare».

Ha sempre detto che l'apparenza era tutto per sua madre...

«Era bellissima e profondamente dipendente dalle sostanze. Ma la sua era una bellezza distorta, portava parrucche e unghie finte che non curava e sotto le quali proliferavano funghi. Il suo disturbo si percepiva sul volto come in tutto quello che faceva. Con l'età e l'analisi mi sono riconciliata con lei».

Pubic hair è ancora oggi uno dei suoi pezzi più discussi.

«Il pelo pubico grazie a dio è tornato! Insegnando arte interagisco con tante ragazze, molte si sono fatte la depilazione definitiva e io insisto col dire che è un errore. Fate quello che volete, ma non eliminate completamente i peli, perché non è solo la moda a cambiare, ma la percezione di voi stesse, e un giorno potreste non essere più soddisfatte di aver modificato il vostro sesso».

Com'è nata l'idea di dipingere con la lingua nel video Green Pink Caviar?

«Mi sono chiesta come sarebbe stato se avessi potuto muovere il colore usando la lingua come spatola. Scattando una pubblicità per Mac scelsi delle ragazze con la lingua lunga e nelle pause le scattai mentre leccavano il vetro, il progetto prese forma da solo. Madonna comprò il lavoro e lo usò in un suo tour. Un enorme successo».

Ha ancora senso oggi parlare di bellezza naturale per lei?

«Non sono veramente interessata alla bellezza. Voglio mostrare immagini di cose che sappiamo esistere, ma che non abbiamo mai visto rappresentate. Come quando ti togli il reggiseno e ti restano le righe sulla schiena. O la peluria intorno alla bocca, che io non solo ritraggo, ma evidenzio. Cose che la gente conosce, ma che in qualche modo scopre per la prima volta guardando il mio lavoro». ■

Sopra, da sinistra,
i ritratti
di Cindy Sherman
e di Jeff Koons.

All images: © Marilyn Minier, courtesy the artist and Regen Projects.

Marilyn Minter
Interview in *D La Repubblica*
November 22, 2025

“No artist provokes in a conscious way. And if they do, they’re a mediocre artist. Personally, I never tried to disturb anyone. But only now, at almost 80 years old, do I truly realize how deeply disturbing my work has always been perceived.”

Marilyn Minter, born in 1948, decided to show the world everything the world didn’t want to see. In the 1980s she began to investigate pornographic imagery and overturn its parameters. She wanted to give form to a new language in which the woman is no longer the object of the male gaze, but an active participant in the sexual dynamic. She asked herself what eroticism is from a female point of view, and how to express desire.

“No one has politically correct fantasies,” Minter says. “I wanted to show pleasure and irony, but at the time it was a research direction that was too shocking and socially unacceptable. A lot of feminists came after me as well—they couldn’t separate themselves from a view of women’s exploitation, even though the work spoke to the opposite: representing what I myself lived in my own body, and which had never been expressed until then.”

Today a show at Regen Projects in Los Angeles (through 12/20) celebrates her, while *Pretty/Dirty*, a documentary covering her entire career, has just debuted in New York. The title plays on ambiguity: it can mean *pretty/dirty* or *beautiful/dirty*. The theme of duality—of what lies beneath the surface, of the line between pleasant and grotesque, attractive and disturbing, reality and fiction—is Minter’s field of inquiry. The artist photographs her subjects through large sheets of glass: magnifying lenses to show a new perspective. Filters that reveal a reality without filters. Paraphrasing Picasso, lies are often necessary to find the truth. Does she agree?

“Artists have always created illusions to lead us to the truth. I feel like a Trojan horse: I design attractive works so people can enter them.”

You play with glamour and beauty—contexts often seen as superficial, but where women have power...

“I believe art has an obligation to engage with the phenomena that influence and define its time. I don’t understand why people mock the Kardashians—they’re billionaires! If you’re a beautiful woman, the culture around you will diminish you; beauty is frightening. We need to find intelligent ways to talk about subjects that only *seem* superficial without underestimating them.”

In the *Odalisque* series shown in Los Angeles, the portrait of Padma Lakshmi shows a sensual woman who, with satisfaction, enjoys the fruits of her labor...

“All my girls are depicted while acting; they’re in full control of their lives. Singer Lizzo is undressed and casually talking on the phone; another woman types at the computer naked. By overturning traditional iconography, these works show women who are proud of their bodies, crossed by deeply aware gazes. Padma is a chef; we literally smashed a cake against the glass separating us while shooting—we destroyed it. It was a gesture of self-determination.”

The portrait series also stands out in the show. Jane Fonda is a symbol of beauty but also of activism, and you depict her giving the middle finger.

“I didn’t want a static image where she was just conventionally beautiful. She’s a very combative woman, a warrior. We talked and understood together what we wanted to achieve. We live in a time when the Renaissance, the Inquisition, and the Reformation coexist—and in a certain sense, we represented that.”

With Jane Fonda in *Pretty/Dirty* you speak about sex. The actress says her desire would only spark for a 20-year-old, but she’d be reluctant to show him the skin of someone nearly 90.

“The conversation came from a photo series on sex between people over 70 that I made for *The New York Times*. There are many people who don’t give up sex in old age. Today there’s also help from Viagra and testosterone. For many, it’s wonderful sex. Unfortunately, I could only photograph two real couples. Friends of mine didn’t want to participate; they felt uncomfortable with the idea of showing their bodies.”

So the sense of shame and inadequacy you’ve tried to confront is still there...

“Yes, even if things are changing. Today women in their 40s or 50s are sexy; it depends mainly on how we perceive ourselves. If we manage to talk about shame, the possibility of eliminating it emerges. In the past it wasn’t acceptable to address the subject.”

You’ve portrayed Jeff Koons. He has also played with eros and pornography, especially in *Made in Heaven* (1987), a controversial series in which he depicts himself with the porn star Cicciolina, who later became his partner.

“Koons changed art history by introducing the theme of sexuality. He used himself and his body, and for that he was banned for a period. I was marginalized too—they reintegrated me only thanks to the series about my mother, which showed how dysfunctional my family environment was.”

You’ve always said that appearance was everything to your mother...

“She was beautiful and deeply dependent on substances. But her beauty was distorted—she wore wigs and fake nails that she didn’t take care of, and under which fungi grew. Her disorder was visible on her face and in everything she did. With age and therapy, I reconciled with her.”

Pubic Hair is still one of your most discussed works.

“Pubic hair, thank god, is back! Teaching art, I interact with many girls—many have done permanent hair removal, and I insist on saying it’s a mistake. Do what you want, but don’t eliminate all your hair, because it’s not only fashion that changes, but your perception of yourself, and one day you might no longer be happy about having modified your sex.”

How did the idea of painting with the tongue in the video *Green Pink Caviar* come about?

“I asked myself what it would be like if I could move paint using the tongue as a spatula. While shooting an ad for MAC, I chose girls with long tongues and during breaks I shot

them licking the glass; the project took shape on its own. Madonna bought the work and used it in one of her tours. A huge success.”

Does it still make sense for you today to talk about natural beauty?

“I’m not really interested in beauty. I want to show images of things we know exist but that we’ve never seen represented. Like when you take off your bra and the marks remain on your back. Or the fuzz around the mouth, which I not only capture but emphasize. Things people know but somehow discover for the first time when looking at my work.